

7) Il diletto, di cui è cagione una bella campagna, non consiste già solo nella vista d'oggetti vaghi e meravigliosi, come ho sentito dire ad alcuni, che non san forse, che al fisico piacer degli occhi s'unisce una gran quantità di piaceri morali dalla campagna stessa prodotti; ma di piaceri, che quanto volentieri si lascian sentire dall'anima, tanto mal soffrono d'esser con penna descritti.

Quando dopo una lunga estasi io ritorno a me stesso, e mi trovo in mezzo a quei fiori e a quella verdura, ch'io più non vedea, il senso di tal vista è sì vivo, come se io mi trovassi per la prima volta tra quegli oggetti campestri, e come se io gli avessi perduti, e poi racquistati. Quando m'entra nelle stanze per la finestra l'odor del fieno tagliato, non è già il solo piacer dei sensi ch'io gusto, benché scossi molto piacevolmente: ma in quell'odore io veggo come una descrizione compendiosa ed energica di tutte le delizie della campagna. Se qualche mattina il canto degli augelletti più forte del solito mi risveglia, quel ch'io non vorrei che per altra cagione accadesse, non è già quel canto che allora mi piaccia, ma veggo quasi epilogata in esso la piacevol giornata, che passar dovrò. Tanto piace all'anima, l'esser avvisata improvvisamente, e d'ogni cosa in un solo istante!

Potrebbon credere alcuni, ch'io, giunto qua, volessi tosto sapere a chi appartenesse l'altra cosa, che mi s'offeriva agli occhi, e questo o quello domandassi delle strade, onde non smarrirmi nelle mie passeggiate: ch'io desiderassi di conoscer subito la faccia del luogo. Ogni altra cosa più, che questo, io desiderava.

(Ippolito Pindemonte, *Prose e poesie campestri*)

8) Io non so né perché venni al mondo, né come, né cosa sia il mondo, né cosa io stesso mi sia. E s'io corro ad investigarlo, mi ritorno confuso d'una ignoranza sempre più spaventosa. Non so cosa sia il mio corpo, i miei sensi, l'anima mia; e questa stessa parte di me che pensa ciò ch'io scrivo, e che medita sopra di tutto e sopra se stessa, non può conoscersi mai. Invano io tento di misurare con la mente questi immensi spazi dell'universo che mi circondano. Mi trovo come attaccato a un piccolo angolo di uno spazio incomprendibile, senza sapere perché sono collocato piuttosto qui che altrove; o perché questo breve tempo della mia esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento dall'eternità, che a tutti quelli che precedevano, e che seguiranno. Io non vedo da tutte le parti altro che infinità le quali mi assorbono come un atomo.

(Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*)